

MAURO GRAZIOLI, *La comunità di Dro : aspetti demografici ed economici in un estimo rurale del 1498*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 67/2 (1988), pp. 139-167.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXVII	Sezione I - 2	pagg. 139-168	Trento 1988
------------------------------------	----------	---------------	---------------	-------------

LA COMUNITÀ DI DRO

Aspetti demografici ed economici in un estimo rurale del 1498

MAURO GRAZIOLI

Il primo registro d'estimo del Comune di Dro risale al 1498¹⁾ ed è una spia interessante che consente di esaminare una serie di dati riguardanti gli aspetti economici e sociali della realtà locale. Il documento, un cartaceo relativamente ben conservato, riporta di seguito e senza un ordine apparente i nomi dei proprietari di case e campagne dei due paesi di Dro e Ceniga, nonché quelli dei cosiddetti foresti. Sono beni minutamente descritti nella loro tipologia, localizzazione e coltura (se si tratta di campagne); che appaiono singolarmente valutati in base alle probabili rendite. Ogni proprietà viene stimata e tassata attraverso dei parametri non esplicitati ma dalle cifre indicate, espresse in grossi, soldi e denari, è perlomeno possibile risalire alla consistenza economica della particella e all'insieme dei beni appartenenti al relativo proprietario.

Alla stregua degli estimi si tratta ovviamente di uno strumento prettamente fiscale, in questo caso, come viene espressamente riportato²⁾, uno strumento che consente di raccogliere il «salario» di duecento

¹⁾ Archivio Comunale di Dro (da ora A.C.D.) «Catasto del 1498». Registro n. 6. Il titolo della rubricazione non appare appropriato poiché non si tratta di un catasto ma di un estimo. Non compaiono infatti le dimensioni delle proprietà ma solo la loro rendita fiscale, evidentemente calcolata, con metodi che non possiamo conoscere. Come si può notare dall'ultimo foglio del cartaceo il documento viene presentato al conte Andrea d'Arco che lo approva il 28 novembre del 1498. Il notaio che redige l'atto è Giacomo quondam Giovanni Nascimbeni di Fiauvé. Le stime sono fatte da Antonio Santoni, Pederzolo Malfer, Donato Slichì e Nicolò Avanzini.

²⁾ Ibidem, ultimo foglio.

e cinquanta lire da versare ai conti d'Arco in tre rate annue: ottanta nel giorno di Santa Maria il due di febbraio; altre ottanta nella festa di San Giovanni il ventiquattro giugno; le ultime novanta a San Michele, il ventinove settembre.

Probabilmente il documento si inserisce in un contesto di ristrutturazione economica e tributaria voluto dalla casa d'Arco che detiene il potere sulla zona, tanto che a poca distanza da questa data troviamo analoghe testimonianze per l'Oltresarca ed il Romarzolo, le altre due comunità periferiche del contado arcense³). L'indagine storica di quest'evento è però un argomento da riprendere ed approfondire di altra sede, sia alla luce di una documentazione specifica riguardante il territorio di Arco, che in rapporto all'introduzione della tassazione estimativa nelle altre aree trentine e nella fattispecie a Riva, dove i registri d'estimo compaiono ad esempio perlomeno dal 1443, durante i primi anni della dominazione veneziana⁴). In questo contesto andrebbero inoltre considerati i meccanismi di passaggio da una leva fiscale basata sui fuochi, e quindi su un prelievo familiare improporzionale, agli strumenti che considerano invece le proprietà immobiliari e fondiari, stimate non tanto per la loro estensione ma per la valutazione di resa. Sempre in quest'ottica, per avere un quadro preciso, sarebbe ulteriormente necessario approfondire il fenomeno delle esenzioni degli enti religiosi o laicali, delle categorie nobiliari o di eventuali privilegiati.

Sono dunque problematiche di spessore, che purtroppo mancano di uno studio sistematico nonostante il pregevole lavoro portato avanti nella nostra realtà quasi esclusivamente da Gauro Coppola, più volte attento al fenomeno con precisi sondaggi spaziali e temporali⁵). Sono problematiche che richiedono tempi di studio abbastanza lunghi perché

³) Nell'Archivio Comunale di Arco i primi registri d'estimo che riguardano il Romarzolo sono datati 1470-1480 e 1525 (Romarzolo, fald. 1. doc. 1). Per l'Oltresarca invece siamo davanti ad un'epoca più tarda, il 1571 ma è probabile che altri registri siano scomparsi. (Oltresarca Arm. 1. doc. n. 28).

⁴) Archivio Comunale di Riva, Estimo del 1443; inv. n. 40.

⁵) Gauro Coppola si è occupato sia degli estimi che dei catasti con una bibliografia assai vasta. Tra i contributi più interessanti che riguardano i catasti nella nostra zona si veda G. COPPOLA, *Proprietà fondiaria ed agricoltura nel Roveretano nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Studi in onore di Gino Barbieri. Pisa 1833, vol. I. pp. 469-509; *Tra mutamenti e conservazione: l'agricoltura roveretana nella prima metà dell'Ottocento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche, Sez. I. n. 2, 1987, pp. 187-234.

presuppongono la raccolta e l'interpretazione di numerosi dati; la messa a punto di modelli ben definiti ma allo stesso tempo sufficientemente flessibili per cogliere la dinamica delle istituzioni trentine, soprattutto nei dualismi determinati dalle comunità feudali e da quelle relativamente autonome nell'ambito del Principato.

Pur considerando la complessità del dibattito il presente lavoro non si propone però di approfondire questo quadro: quanto piuttosto di utilizzare l'esempio di un estimo come contributo metodologico per lo studio delle comunità rurali. Certo il campione è limitato; le osservazioni sulle variabili demografiche, sulla configurazione del suolo, i patrimoni fondiari ed immobiliari, le tipologie colturali ed i meccanismi di gestione della terra, tanto per fare qualche accenno, sono comunque primi spunti di ricerca che si quantificano nei dati dell'estimo di Dro e possono magari trovare altri riscontri e applicazioni in un'eventuale più ampia ricerca.

Le note demografiche

Cominciando con l'esame dell'aspetto demografico, si può subito notare, come è già stato anticipato sopra, che l'estimo riporta separatamente l'elenco dei possidenti di Dro, di Ceniga, nonché di coloro che risiedono in altre zone e possiedono proprietà nel comune; lascia inoltre intravedere i beni di alcuni personaggi ed enti religiosi che non compaiono comunque tra i soggetti tassati: tra questi un certo Frazorzi, il conte Andrea, le chiese di San Sisinio, Sant'Abbondio, Santa Maria delle Sarche, Santa Maria di Arco, San Pantaleone.

Ovviamente i proprietari più numerosi si trovano a Dro: sono esattamente cinquantatré, contro i ventotto di Ceniga e i trenta foresti; a questi devono essere inoltre aggiunti i beni che appartengono al comune.

Come si può osservare dall'elenco, che viene riportato nelle schede in appendice, le famiglie, o i capifamiglia, appaiono talvolta segnati con un cognome già codificato; altre volte con l'indicazione del patronimico ⁶⁾, del luogo di residenza o di provenienza ⁷⁾; poche volte con il

⁶⁾ È una condizione abbastanza frequente: Luteroto quondam Giovanni Lauteri, Giovanni quondam Francesco Claudi; si nota tuttavia una più estesa trasformazione del patronimico che assume le vere e proprie caratteristiche del cognome, tanto

soprannome ⁸⁾). In tutti i modi, quasi sempre, si tratta di cognomi ricorrenti, che ancora oggi sono riscontrabili nei due centri di Dro e Ceniga.

Raramente troviamo precise indicazioni professionali, che aiutino a far luce su attività economiche diverse da quelle riguardanti lo sfruttamento delle campagne. È ben vero che in alcuni casi il nome dei proprietari viene preceduto dall'indicazione «magister», ma anche in questa circostanza non si spiega la natura di tale mestria. Solo sulla base della funzione terminologica ricorrente è da presumersi che l'appellativo sia quasi sicuramente da rapportarsi a qualche attività artigianale, che rimane comunque imprecisata.

Nonostante questi elenchi è difficile fare delle ipotesi sulla reale consistenza demografica del comune; prima di tutto perché non possiamo conoscere quanti sono gli esenti da tassazione, e nemmeno i nullatenenti, che ovviamente non compaiono tra i nominativi riportati dall'estimo; in secondo luogo per la relativa mancanza di indicazioni sulle medie dei nuclei familiari del periodo ⁹⁾; infine per i divari che derivano dalle comparazioni con i dati provenienti da altre fonti demografiche locali.

È ben vero che in un'economia agricolo-rurale le famiglie completamente prive di terra potrebbero risultare poche, tuttavia, pur considerando quest'ipotesi, è quasi impossibile risalire a cifre attendibili, poiché sono assenti dei validi parametri di raffronto. Dobbiamo dunque accontentarci di quanto viene espressamente riportato dall'estimo in causa, accettando l'unico dato esplicito: gli ottantuno proprietari tra Dro e Ceniga, che di fatto dovrebbero corrispondere ad altrettante

che i nomi Lauterius, Perinus, Claudius, Avanzinus, Tomasius, facilmente rilevabili in altri precedenti documenti come indicazioni patronimiche, sono ormai rispettivamente diventati Lutteri o Lutterotti, Perini, Claudii, Avanzini, Tomasi.

⁷⁾ Sono emblematici i Torboli, che in questo caso compaiono ancora con l'indicazione «da Torbole», ma anche altri esempi come Giovanni da Premiom o Bartolomeo da Flum, che richiamano le omonime contrade delle due ville di Dro e Ceniga.

⁸⁾ Tipico in questo senso è il Pel de Bò, che nei documenti in latino compare abbastanza frequentemente come «Pellis Bovis».

⁹⁾ Una prima indicazione in questo senso, peraltro non esaustiva, potrebbe derivare dalle medie dei nuclei familiari rivani calcolate sulla base di un censimento del 1474. In questo caso si va da un massimo di 5,44 persone per nucleo nelle zone più ricche della città, alle 3,94 in quelle più povere con una media generale di 4,58. Cfr. M. GRAZIOLI, *Potestaria Terrae Rippae. Demografia e Società*, in «Il Sommolago», Anno I., n. 2, pagg. 31-66. Per quanto riguarda i problemi demografici più generali si veda anche M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto*, Bologna, 1984.

famiglie nucleari o allargate, senza pretendere di giungere ad una precisa stima di tutta la popolazione.

Anche in questa prospettiva comunque non tutto è chiaro, poiché il numero delle famiglie proprietarie riportate in questo primo registro si differenzia notevolmente dai dati che provengono dall'analisi di altri documenti riguardanti la prima metà del Cinquecento. In un altro estimo, approvato nel 1553 ¹⁰⁾, troviamo infatti che il totale dei proprietari è addirittura raddoppiato rispetto a quello del 1498, arrivando a considerare centosessantacinque nuclei familiari: centoventicinque a Dro e quaranta a Ceniga.

Siamo dunque di fronte ad una progressione di non poco conto, che lascia piuttosto perplessi. In parte potrebbe trovare giustificazione nelle numerose distribuzioni di terre incolte, documentate dalle pergamene conservate nell'archivio del comune locale ¹¹⁾; allo stesso tempo però, un fenomeno di tale portata, avrebbe bisogno di uno studio più specifico in quanto la sua comprensione non può ridursi ad una sola variabile. La convalida di una mutazione di questo tipo starebbe infatti a dimostrare una fase di rapidissima espansione demografica in un arco cronologico di soli cinquanta anni; un fenomeno di rilievo e senz'altro inconsueto, del quale sarebbe oltremodo interessante ricercare le eventuali cause economiche e sociali.

La toponomastica e il paesaggio

Un discorso più esauriente può essere fatto in merito alla toponomastica, sia come dato storico-documentaristico, che come indicazione geografica o tipologica del terreno. L'estimo del 1498, a differenza di

¹⁰⁾ A.C.D. Estimo del 1553. Registro n. 7. La formula finale richiama l'approvazione del conte Sigismondo d'Arco ed è datata 21 ottobre 1553. Il notaio è Giovanni Antonio Cobelli di Rovereto.

¹¹⁾ Nella prima metà del Cinquecento appaiono infatti documentate diverse privatizzazioni di terre precedentemente utilizzate in comune. Una prima conferma di questo fenomeno giunge da due pergamene del 1509 e del 1510 (A.C.D. Perg. n. 19 e 20). Dove si fa riferimento alla divisione dei pascoli «alla Sarca» ed all'assegnazione di almeno novantaquattro proprietà (la pergamena è purtroppo mutila nella parte finale) ad altrettante famiglie. Nel 1532 (A.C.D. Pergamena n. 28) viene effettuata un'altra privatizzazione dei prati di «Daino» e delle «Giere» nei pressi di Pietramurata che riguarda oltre cento capifamiglia. Ancora, nel 1546 (A.C.D. Pergamena n. 35), si parla di partizioni al «pascolo della Sarca» ed alle «Gere».

quello del 1553, non riporta tutti i toponimi relativi alle contrade delle due ville ma si limita ad indicarli ogni tanto ¹²⁾, senza un preciso piano; fatto che rende difficili i riferimenti alla disposizione urbana delle singole abitazioni ¹³⁾, ma non per questo impedisce del tutto di evidenziare dei nuclei caratterizzati dalla presenza di alcune famiglie: i Malfer, i Torboli, i Trenti, gli Avancini, i Benuzzi, i Bozzardi, i Brighenti, ecc.

Nettamente più ricca, come appare dalle schede che seguono, è invece la toponomastica delle aree coltivate o prative di fondo valle, tanto da favorire la ricostruzione di una mappa agraria della zona abbastanza dettagliata.

L'elenco completo riporta infatti oltre centoquaranta riferimenti toponomastici con la descrizione delle relative colture e del loro proprietario; tutti segnali che spesso permettono non solo di individuare parecchie zone, ma anche di classificarle per le loro caratteristiche morfologiche e produttive. La lista completa appare interessante per le implicazioni topografiche che comporta, ed andrebbe eventualmente approfondita in questa direzione; già da una sommaria relazione delle zone più importanti risaltano comunque immediatamente le aree di specifica produzione o quelle tipologicamente più definite ¹⁴⁾.

Seguendo questo percorso, salta ad esempio all'evidenza la caratteristica divisione del territorio di Dro e Ceniga in alcuni settori, corrispondenti alla disposizione geografica dei suoli, ma anche alle matrici idrografiche e morfologiche della zona: il corso del Sarca e degli altri torrenti; i dossi morenici che emergono nella piana; i conoidi detritici alle falde delle montagne; le «ischie», le «gere» e gli acquitrini dislocati soprattutto ad est dei due centri abitati.

¹²⁾ Per quanto riguarda Dro vengono espressamente indicate le contrade dell'«Orbeda», della «Piazza», della «Chiesa», di «Servin» della «Streta», del «Mal Consei» e del «Termen»; per Ceniga: di «Flum» e della «Pontera».

¹³⁾ L'estimo del 1553 permette appunto di notare tale disposizione.

¹⁴⁾ L'estimo è stato decodificato ed elaborato al computer con la consulenza tecnica di Oscar Martini. È stato così possibile evidenziare le singole proprietà, la loro tipologia produttiva, le diverse concentrazioni, il possessore e la sua rispettiva ricchezza, nonché altre variabili che non trovano spazio in questa trattazione. Tra le zone con la più alta resa fondiaria si possono elencare le seguenti. A Dro: «Coltura», «Campo Longo», «Molin», «Orbeda», «Orti», «For Oltra», «Gazo», «Gere», «Ischia», «Sablioni», «Sasso», «Terra Grossa», «Teza», «Val», «Pra». A Ceniga: «Bergo», «Broilo», «Piante», «Ronchi», «Sablioni», «Lago», «Lizon», «Manzo», «Pradel», «Pivier», «Pontesel».

Ognuna di queste aree appare infatti marcata da una precisa connotazione culturale e da diverse concentrazioni di proprietà: nelle zone più produttive le unità coltivate, salvo eccezioni, sembrano meno ampie rispetto ai prati e alle terre parzialmente incolte, tanto che i rispettivi valori d'estimo rispecchiano spesso delle cifre tra di loro piuttosto distanti.

Considerando la zona a nord di Dro, dalla destra alla sinistra della valle, facendo capo ai riferimenti toponomastici del «Dos del Castel», di «S. Abbondio», di «For Oltra», delle «Ischie», dei «Prai dela Sarca», delle «Gere», fino all'estrema sinistra della piana, dove troviamo la località dei «Campi Longhi», subito ci accorgiamo di una caratteristica fondamentale e costante: mentre la zona sulla destra del Sarca e quella a ridosso dell'abitato, appare coltivata intensivamente, tutta la fascia al centro della valle, dove tuttora si nota una depressione, risulta invece poco sfruttata, probabilmente ancora soggetta alle alluvioni del Sarca¹⁵⁾, resa poco praticabile dalle «pozze» d'acqua che persistono negli avallamenti non ancora bonificati.

Ne sono testimonio gli stessi toponimi ma anche la tipologia delle aree coltivate o in qualche modo utilizzate dai privati¹⁶⁾; aree che risultano per la quasi totalità lasciate al pascolo o addirittura incolte. Più dettagliatamente, verso la zona del castello, e genericamente nella fascia pedemontana sulla destra del Sarca, dalla «Campagnola» a «Sant'Abbondio», possiamo osservare che predomina la coltura dell'olivo, o tutt'al più un misto di oliveti e zappativi, frazionati in piccole proprietà con valori d'estimo assai limitati, quasi sempre espressi in pochi soldi. La zona di «For Oltra», che si estende a nord-ovest di Dro,

¹⁵⁾ L'analisi dell'estimo del 1498 porta ad ipotizzare che il corso del Sarca nei tempi più antichi potesse scorrere sulla sinistra degli abitati di Dro e Ceniga, o quantomeno le piene, rompendo periodicamente gli argini a ridosso della curva che lo stesso fiume compie poco più a nord del paese, aggiungendosi magari al torrente Salagone, andassero alimentando un probabile bacino lacustre situato proprio al centro della valle, lo stesso bacino che chiaramente viene indicato dal documento in questione con il toponimo di «Lago» e che è spesso citato ai confini di una zona prativa nei pressi di Ceniga.

¹⁶⁾ Come si è visto nelle pagine precedenti, che richiamano i documenti pergamenei dell'A.C.D., una buona parte delle terre è ancora da bonificare e da privatizzare e non figurano quindi in questo primo estimo come proprietà soggette a tassazione. Tali terre per una buona parte sono localizzabili ad est degli abitati di Dro e Ceniga, alle «Gere» e ai «Prati della Sarca».

fino a lambire la montagna sulla destra del Sarca, è invece caratterizzata da colture miste: arativi, vigneti, oliveti; in tutto quasi una quarantina di aree con una rendita maggiore rispetto a quelle evidentemente più parcellizzate e meno redditizie della fascia pedemontana, anche se non si può certo parlare di proprietà estese o quantomeno ad alto valore d'estimo. Fa eccezione un notevole appezzamento ¹⁷⁾ che appartiene ad un certo Angelo da Torbole, personaggio tra i più ricchi in assoluto di tutto il comune ¹⁸⁾. Egli infatti figura nell'estimo con una stima fondiaria di 1.206 denari su un totale di 37.113, somma corrispondente al totale di tutti i fondi tassati in rapporto ai 112 proprietari ¹⁹⁾. Questo singolo appezzamento, comprendente terre arative, vigneti, ulivi ed anche incolti, viene stimato addirittura 24 grossi, pari a 480 denari ²⁰⁾, una cifra tra le più alte dell'intero estimo.

Immediatamente a ridosso dell'abitato di Dro, nelle campagne adiacenti la contrada dell'«Orbeda» ²¹⁾ e nella zona degli «Orti», si trovano una trentina di appezzamenti: alcuni arativi o filarati, e tanti orti. Nel primo caso si tratta di proprietà di relativo valore ²²⁾, nel secondo di

¹⁷⁾ La proprietà da sola supera il valore di tutte le altre comprese entro i confini di questa località. Lo stesso proprietario, in questa zona, possiede altri tre appezzamenti per una tassazione complessiva stimata oltre nove grossi.

¹⁸⁾ Angelo da Torbole, che vedremo anche in seguito, secondo le elaborazioni che tengono presenti tutti i dati dei valori fondiari, figura al terzo posto nella lista dei più abbienti del comune con valori estremamente consistenti.

¹⁹⁾ Il numero ovviamente considera sia i proprietari di Dro e di Ceniga che i foresti. Dividendo la cifra totale di 37.113 denari per i 112 proprietari si ha quindi una media di 331 denari per ogni persona.

²⁰⁾ Nell'estimo i valori sono indicati rispettivamente in grossi, soldi e denari. Per effettuare le adeguate comparazioni si è provveduto comunque a trasformare tutto in denari calcolando i denari la dodicesima parte dei soldi e la ventesima dei grossi. A questa cifra bisogna poi aggiungere le tassazioni dei beni immobiliari, che come si vedrà successivamente, ammontano ad un totale di 9.471 denari: 6.846 a Dro, 2.349 a Ceniga, 288 relativamente ai foresti e alla casa che appartiene al comune, tassata solamente 12 denari.

²¹⁾ Si tratta della contrada a nord del paese che mette in comunicazione la piazza della chiesa con il nucleo di «Servin». Anche la campagna circostante viene indicata con lo stesso toponimo di «Orbeda».

²²⁾ Nella zona dell'«Orbeda» si evidenziano 16 proprietà: arativi, arativi-filarati ed orti con valori medi di poco più di un grosso, salvo un arativo-filarato appartenente a Luteroto quondam Giovanni Lauteri, anch'esso tra i primi dieci abbienti del paese con una cifra totale di 942 denari.

aree meno quotate ma mediamente al di sopra dei frazionamenti olivati ²³⁾.

Verso il centro della valle, come si è precedentemente detto, la situazione cambia e non figurano aree coltivate; nella zona delle «Ischie» e delle «Gere», infatti, su un totale di sessantasei appezzamenti, figurano solamente due arativi con valori assai modesti ²⁴⁾ mentre tutte le altre proprietà sono costituite da prati le cui stime oscillano da pochi denari a cifre superiori ai quattro grossi, con medie addirittura più alte rispetto ad altre colture.

Lo stesso fenomeno è evidenziabile più a sud, nella zona a ridosso del probabile bacino lacustre situato proprio al centro della valle ²⁵⁾. Anche qui infatti, nella località al «Lago» e del «Pra dal lago», dove si segnalano oltre venti appezzamenti, che appartengono per la stragrande maggioranza a persone di Ceniga, si riconoscono solamente tre arativi-filarati mentre tutti gli altri sono ancora prati con valori medi che si aggirano sui due grossi.

Lungo la fascia sinistra, a ridosso dei fianchi della montagna, nelle zone dell'«Alber», di «Pelavin», dei «Campi Longhi», delle «Pestarole» delle «Calvarine» ecc., troviamo invece nuovamente delle proprietà arative, oppure delle coltivazioni miste: arativi-filarati, zappativi-filarati, arativi-filarati-zappativi, con esclusione degli oliveti. Sono appezzamenti di valore variabile, che non si configurano comunque come grosse proprietà: le cifre genericamente vanno dai 10-15 denari ai 3-4 grossi (60-80 denari) con rare punte oltre tali stime.

Anche l'area sud di Ceniga e quella tra i due paesi, nelle località dei «Matoni», dei «Ronchi», della «Cesura», di «Manz», «Pivier», «Fasom», «Campenal», «Lari» ecc., si presenta con tipologie colturali pressappoco eguali a quelle sopra citate; predominano sempre gli arativi o i

²³⁾ In questo caso sono segnalate dodici proprietà perlopiù utilizzate ad orti. I valori medi degli orti si aggirano attorno ai 15-20 denari, con una punta eccezionale di 99 là dove viene considerata una possessione di Florì Vivaldi, una persona che con una tassazione totale di 280 denari non risulta comunque particolarmente abiente, o perlomeno al di sotto della media.

²⁴⁾ Rispettivamente 23 e 9 denari.

²⁵⁾ Vedi nota n. 12.

misti arativi-vigneti, talvolta a filare, altre volte, meno frequentemente, a pergolato ²⁶⁾ con valori che non si discostano dai precedenti.

Gli ulivi caratterizzano invece la fascia sulla destra del Sarca ed i dossi: «Val», «Campagnola», «Lizon», «Dos dela Teza», «Dos del Castel», «Dos dei Slich», «Dosedel». In questo caso le stime appaiono quasi sempre al di sotto di un grosso, tranne ovviamente alcune eccezioni che comunque non si elevano mai oltre modeste cifre ²⁷⁾. Come si è già detto, considerando la natura del terreno piuttosto accidentato, siamo evidentemente davanti a delle proprietà non molto estese, spesso con poche piante, con aree difficilmente utilizzabili per altre colture.

Patrimonio immobiliare e patrimonio fondiario

Prima di passare ad un esame della proprietà agraria nella sua caratterizzazione è il caso di anticipare alcune considerazioni relative alla consistenza dei beni immobiliari e fondiari ed ai rispettivi raffronti.

Partendo dagli immobili considerati dall'estimo, possiamo immediatamente annotare il loro numero, separando anche in questo caso Dro da Ceniga. A Dro siamo in presenza di un patrimonio composto da 61 edifici, otto in più dell'elenco dei proprietari di fondi agricoli; a Ceniga ne troviamo invece 30, uno in più rispetto a tali proprietari. A questo numero bisogna però aggiungere due case di foreste: una per ogni centro, oltre a quella che possiede il comune nella contrada dell'«Orbeda».

Complessivamente l'estimo, sempre ai fini della tassazione, riporta dunque 93 unità, alle quali vanno evidentemente sommate quelle non soggette a tassazione, prima di tutto ovviamente le chiese o i beni appartenenti alle istituzioni religiose.

Non tutte le persone che possiedono beni fondiari sono in possesso di un edificio, come di conseguenza alcune altre figurano con due o più case, sia a Dro che a Ceniga. È questo comunque un numero

²⁶⁾ L'estimo lascia intravedere due sistemi di coltivazione della vite: quello più diffuso a filare (filarati) e quello a pergolato che si nota soprattutto nei pressi dell'abitato o nelle «cesure».

²⁷⁾ Normalmente quando si parla espressamente di una pianta di olivo questa viene valutata dai 2 ai 4 denari probabilmente in base alla sua resa ed al terreno che la contiene.

abbastanza ridotto: a Dro solo tre persone tra quelle che compaiono nell'elenco dei proprietari riportato nelle pagine seguenti non hanno alcune edificio ²⁸⁾, otto ne possiedono due ²⁹⁾ ed una ne possiede tre ³⁰⁾.

A Ceniga invece tre sono senza casa ³¹⁾ ed altrettanti ne possiedono due ³²⁾.

È opportuno cercare un primo confronto partendo da alcuni dati generali, che si riferiscono al totale della massa immobiliare ed alla sua articolazione nelle due ville, precisando che la somma complessiva dei valori estimativi, riguardanti la componente immobiliare, risulta di 9.471 denari, poco meno di un quarto dei corrispondenti valori fondiari, valutati 37.113.

Pur tenendo presenti i pericoli di semplificazioni derivanti dai paragoni con altre realtà territoriali, anche se geograficamente vicine, questo primo rilievo appare significativo se comparato con ciò che emerge da una ricerca riferita ad un'area come quella rivana, dove i valori immobiliari sono invece alla pari o addirittura leggermente superiori rispetto a quelli fondiari ³³⁾. Evidentemente si fa sentire la differenza tra l'economia delle due zone; una basata in buona parte sulle attività commerciali favorite dal Garda, con la conseguente valorizzazione delle unità destinate a questo scopo ³⁴⁾; l'altra invece con un'econo-

²⁸⁾ Esattamente sono Bartolomeo Malfer e suo figlio Sesenio, entrambi, ma soprattutto il primo, modesti possidenti fondiari (uno con una stima di 38 denari e l'altro con 179); nonché Pietro quondam Giacomino Silvestri (con possessori fondiari pari a 143 denari) che molto probabilmente abita con il fratello Beghino (l'altro fratello è Antonio) il probabile possessore della parte più consistente dell'eredità paterna.

²⁹⁾ Sono Michele Mora, Bonaventura Garbogni, Donato Leoni, Sesenio quondam Francesco Malfer, Pietro Malfer, i fratelli Evangelista, Santino e Matteo, quondam Giovanni da Torbole, Angelo da Torbole (una di queste case è situata a Ceniga), Viviano Benuzzi.

³⁰⁾ Si tratta di Donato quondam Nicolò Slichì di Dro, che possiede anche diciassette modesti appezzamenti per un valore complessivo di 388 denari.

³¹⁾ Sono: Berta moglie di Leuterio Brighenti, Antonio Avanzini e Bartolomeo quondam Domenico da Zeniga.

³²⁾ Sono: Antonio Brighenti, Antonio Pasi e Lanfranco Brighenti.

³³⁾ Cfr. M. GRAZIOLI, *Proprietà e produzione agricola*, op. cit.

³⁴⁾ Nel caso rivano si notano infatti parecchi edifici utilizzati come botteghe artigiane o commerciali e numerosi magazzini. Le unità con un più alto valore d'estimo sono appunto queste, frequentemente situate nelle aree più vicine al lago.

mia prettamente agricola, tendente ad una maggiore considerazione dei suoli produttivi ³⁵).

Una più ridotta differenza in questa direzione si nota anche all'interno della stessa situazione dei due centri di Dro e Ceniga, che presentano non solo valori assoluti eterogenei ma scarti abbastanza notevoli nelle stesse medie riguardanti le stime delle singole unità soggette a tassazione.

A Dro infatti ci troviamo davanti ad una massa immobiliare tassata per un totale di 6.846 denari, contro i 2.348 di Ceniga; ma quel che più conta è che a Dro abbiamo una media di 112 denari per ogni casa mentre a Ceniga tale media scende a 81 denari, fatto che evidenzia la preminenza del centro più grosso rispetto a quello più piccolo.

Proprio a Dro si trovano inoltre gli edifici di maggior valore, alcuni dei quali, quattro in particolare, raggiungono cifre notevoli: dai 480 ai 578 denari ³⁶), stime ben al di sopra delle medie indicate.

Valori relativi alle stime fondiari e immobiliari					
	Dro	Ceniga	Beni del Comune	Foresti	Totale
valori fondiari	22.115	11.608	773	2.617	37.113
valori immobiliari	6.846	2.348	12	276	9.482
totale valori imm.-fond.	28.961	13.956	785	2.893	46.595

Anche la distribuzione della ricchezza, sempre prestando fede alle cifre riportate dall'estimo, appare assai diversificata, sia all'interno dei

³⁵) Anche la tipologia delle abitazioni di Dro e Ceniga appare con funzioni agricole. Quasi tutte le case vengono infatti elencate assieme ad un suolo cortivo, alla cosiddetta «era», con piccoli stabili (stabulo), volti (revoltello), e talvolta con una stalla o con una «cesura» coltivata.

³⁶) Questi edifici appartengono a Bernardo quondam Martino de Conalo, Donato Leoni, Sesenio quondam Francesco Malfer e a Francesco da Torbole.

singoli centri, che nel rispettivo confronto. Anzitutto, come risulta dai dati si nota una concentrazione in senso verticale di non poco conto: a Dro i dieci personaggi più ricchi appaiono con cifre corrispondenti ad oltre il cinquanta per cento degli interi valori; a Ceniga altrettanti abbienti figurano con il sessantadue per cento di tutta la stima fondiaria.

Più esattamente, per quanto riguarda i beni fondiari, le prime dieci persone di Dro appaiono tassate con 11.209 denari, su un totale di 22.115; quelle di Ceniga per 7.198 su un totale di 11.608 ³⁷⁾.

Non molto distante la situazione che si ricava dall'analisi dei patrimoni immobiliari. Anche qui, le stesse dieci persone di Dro compaiono con valori di 2.966 denari su un totale di 6.846; quelle di Ceniga, con 1.016 denari su 2.248 ³⁸⁾. In entrambi i paesi dunque i dieci più ricchi possiedono beni immobiliari pari al quarantacinque per cento di tutta la consistenza comunale, confermando quanto osservato per le campagne.

Questa concentrazione della proprietà risulta ancora più evidente calcolando le medie dei valori riportati dall'estimo, sia per ciò che concerne i terreni agricoli che le case.

A Dro, davanti ad una media di 417 denari a persona per quanto riguarda i beni agricoli, e a 129 per gli immobili, i dieci proprietari più ricchi figurano con medie sensibilmente più elevate: 1.120 per i terreni e 296 per le case.

A Ceniga, davanti a medie generali di 414 denari per i terreni e a 83 denari per le case, i primi dieci sommano valori rispettivamente di 719 denari e di 101 denari.

³⁷⁾ I nomi di questi primi dieci proprietari con valori di tassazione, rispettivamente sui fondi e sugli immobili, sono i seguenti.

Dro: Donato Leoni (2191+422); Sesenio quondam Francesco Malfer (1291+589); Angelo da Torbole (1206+561); Evangelista, Santino e Matteo quondam Giovanni da Torbole (1164+259); Giovanni Pietro Avanzini (1058+150); Pietro Malfer (948+236); Luteroto quondam Giovanni Lauteri (942+164); Michele Mora (896+307); Eredi Martino Dusi (809+140); Antonio Santone (694+138).

Ceniga: Nicolò Avanzini (896+38); Giovanni, Giacomo e Luterio quondam Andrea Bozardi (847+112); Antonio Brighenti (723+138); Bonaventura da Flumo (706+837); Antonio Pasi (672+40); Pelegrino di Antonio Avanzini (638+92); Bernardo Pasi (593+200); Martino Perini (579+108).

³⁸⁾ Queste dieci persone sono le stesse considerate per i valori fondiari citati nella nota precedente

**Distribuzione e concentrazione della ricchezza nelle ville di Dro e Ceniga
in base ai valori fiscali riportati dall'estimo del 1498**

	Fondiari Dro	Fondiari Ceniga	Immobiliari Dro	Immobiliari Ceniga
Totale valori	22.115	11.209	6.846	2.348
Numero proprietari	53	28	53	28
Media valori proprietario	417	414	128	83
Totale valori primi dieci proprietari	11.909	7.198	2.966	1.016
Media valori primi dieci proprietari	1.120	719	296	101

Come si può ampiamente notare dalla tavola riassuntiva qui sopra riportata le medie riferite alle persone con un maggior onere fiscale, e quindi più abbienti, parlano chiaro. Non esiste una distribuzione omogenea della ricchezza ma una notevolissima differenza che distanzia un numero relativamente ridotto di famiglie ³⁹⁾ rispetto alla maggioranza dei possidenti ⁴⁰⁾.

È anche visibile che quasi sempre la consistenza fondiaria, intesa come proprietà di suoli agricoli, si rifà ad una proporzionale ricchezza immobiliare. Le persone che risultano possidenti di campagne sono anche proprietarie di case di valore superiore alla media, spesse volte anche notevolmente superiori, come nei quattro casi precedentemente citati ⁴¹⁾.

³⁹⁾ Per quanto riguarda Dro si può aggiungere che le prime cinque famiglie figurano addirittura con più del trenta per cento del totale.

⁴⁰⁾ Se si sottrae dal totale la cifra che riguarda queste prime dieci famiglie si ottiene per le altre una media ancora più bassa.

⁴¹⁾ Rispettivamente 34,55 e 32,11. Da questo calcolo rimangono escluse le proprietà appartenenti al comune: 26 appezzamenti per un totale d'estimo di 773

La realtà della base fondiaria

L'esame della situazione patrimoniale fondiaria permette di osservare come la proprietà della terra risulti particolarmente frammentata sia in rapporto ai possessi complessivi che individuali, al di là della loro consistenza.

Il totale degli appezzamenti, appartenenti agli abitanti nel comune, si può infatti calcolare sulle 898 unità delle quali 640 sono situate a Dro e 349 a Ceniga. Il numero di tali aree diviso per quello dei proprietari dà quindi una media di oltre 12 terreni a persona: precisamente 12,07 a Dro e 12,46 a Ceniga. Il dato può essere anche arricchito con il calcolo del valore medio di stima dei singoli appezzamenti, che si aggira sui 34 denari nel centro più grosso e sui 32 in quello piccolo.

Proprietari e proprietà: frammentazione della terra e del suo valore			
	Totale appezzamenti	Totale proprietari	Media appezzamenti
DRO	640	53	12,07
CENIGA	249	28	12,46
TOTALE	989	81	12,02
FORESTI	68	30	2,26

Una considerazione va fatta anche in merito al rapporto tra i valori relativi ai grossi complessi patrimoniali ed a quelli più ridotti. Nei primi la ricchezza sembra scaturire sia dal numero delle proprietà che dalla loro singola consistenza, qualche volta veramente al di sopra delle medie citate. In taluni casi, i più frequenti, l'entità patrimoniale, più che basarsi sul valore di un singolo appezzamento si manifesta dal numero delle campagne, siano esse coltivate, prative o addirittura incolte; in altri, oltre al numero, è determinante la stima riservata alla singola proprietà. Non sembrano esserci invece grosse differenze quando si tratta di possedimenti ridotti; mano a mano che si scende nella scala

denari, con medie di valori pressoché identiche a quelle sopra evidenziate: 33,60 denari per area.

evidentemente si assottigliano sia i valori che il numero delle aree che appartengono ad una determinata persona.

È il caso di fare un esempio. Donato Leoni, che compare con i dati di stima più alti, deve questa sua consistenza fondiaria al numero delle proprietà: ben 63 appezzamenti in varie località, per un valore totale di 2.191 denari (una media di 34,77). All'interno di questa parcellizzazione è inoltre evidente una diversificazione colturale e un ampio ventaglio di cifre in rapporto alle singole campagne. Non ci sono evidenti divergenze tra le stime dei terreni coltivati ed i prati. I valori più alti riguardano indistintamente vigneti, arativi, oliveti, prativi, misti coltivi ed incolti ⁴²). Anche la concentrazione delle particelle è estremamente ridotta: i 63 appezzamenti citati sono situati in ben quaranta località diverse e solo in tre o quattro casi si notano concentramenti di quattro-cinque campagne in un unico topos.

Questo fenomeno di estrema distribuzione della proprietà del resto è generale, riguarda quasi tutti i casi al vertice della piramide della ricchezza fondiaria. Va probabilmente legato agli archetipi della trasmissione ereditaria rurale, che tende a distribuire le terre in base alla loro tipologia, così da garantire una diversificazione delle risorse: l'olio, il vino, le biade, i pascoli ⁴³). In quest'ottica anche l'accumulo di consistenti patrimoni, come nel nostro esempio, non può che seguire questa linea. Forse, più che mirare all'unità della particella produttiva, si pensa a garantire una fonte autarchica di più prodotti, scegliendo su un territorio topograficamente squalificato le zone tradizionalmente e strutturalmente più consone a determinate produzioni. Non è dunque fatale che nella stragrande maggioranza dei casi si miri alla pluralità coltiva, senza badare molto alla concentrazione in poche unità territoriali, ma ad

⁴²) È evidente che una simile considerazione può avere un valore relativo poiché l'estimo, come tale, non riporta la superficie delle aree fondiarie. Questo fa sì che venga a mancare un parametro importante, quello della dimensione dei diversi appezzamenti. Conseguentemente le espressioni estimative non possono essere distinte in rapporto alla sola produttività del terreno ma debbono tener conto della dimensione che il documento non registra. A parità di valori è impossibile stabilire quale sia la resa più alta: possono benissimo variare le dimensioni delle singole particelle.

⁴³) Spesso le zone a pascolo sono stimate al di sopra delle medie. Probabilmente siamo in presenza di notevoli estensioni di territorio ma non bisogna trascurare la loro resa ai fini del mantenimento degli animali da carne e da latte.

un'effettiva esigenza economica che poi produrrà i suoi effetti fino ai giorni nostri.

Vediamo pure altri esempi che sembrano in un certo verso staccarsi da questo modello per ricalcare possessi meno frammentati. Osserviamo le proprietà dei Torboli, i fratelli Evangelista, Santino e Matteo, e di un certo Angelo, sicuramente parte della stessa famiglia e del quale si è già parlato in precedenza ⁴⁴). Anche in questo caso siamo in presenza di patrimoni consistenti ⁴⁵) ma apparentemente meno parcellizzati di quello sopra citato. I fratelli Torboli possiedono 25 unità immobiliari per una stima complessiva di 1.164 denari (una media di 46,54); Angelo invece ha 20 unità per 1.206 denari, con una media per singola area ancora più alta: 60,30. In effetti, se andiamo a vedere bene, non ci sono molte discordanze rispetto al caso del Leoni. Entrambi infatti hanno dislocate le proprietà in numerosi posti: rispettivamente in 17 località l'uno e in 15 l'altro. Le medie dei valori assegnati alle singole unità risultano più alte solo perché, nel primo, come soprattutto nel secondo caso, siamo davanti ad un appezzamento stimato ben al di sopra della norma. Anche in questa occasione comunque non si tratta di aree monoculturali, ma «cesure» od estensioni di terreni, che pur situate in zone favorevoli ⁴⁶) vengono utilizzate per produzioni miste: arativi, vigneti, filarati, olivi ed anche incolti.

Confermano questa regola i patrimoni meno appariscenti; in tutti i casi si nota quanto osservato sopra, anche là dove le proprietà sono piuttosto esigue fino a ridursi a due e tre. Predomina in quest'ultima situazione una diversificazione tra arativo-filarato ed orti, arativo ed olivi, arativo e prati, con una preminenza comunque dell'arativo, evidentemente la base di un'economia estremamente povera.

Quando siamo in presenza di patrimoni più sostanziosi invece si avverte la tendenza, là dove è possibile, a produrre il maggior numero

⁴⁴) Vedi nota n. 15. Nell'estimo questi due nuclei familiari vengono elencati uno dopo l'altro, evidenziando quindi una più che probabile vicinanza residenziale e parentale.

⁴⁵) Come è stato detto nella nota n. 34 i fratelli Torboli figurano al quarto posto per consistenza di patrimonio; Angelo Torboli al terzo.

⁴⁶) La proprietà di Angelo Torboli è situata nella zona pianeggiante di «For Oltra»; quella degli è una «cesura» nelle dirette vicinanze del paese.

di varietà commestibili, fino a comprendere, addirittura, il frutteto ⁴⁷⁾. In un paio di occasioni l'estimo registra una rara presenza di «broli» ed alberati, un lusso di poche persone.

Un discorso a parte va fatto per i foresti. Qui il numero delle proprietà è limitato, sia per ciò che concerne l'insieme dei possessori che la loro divisione tra i possessori. Come si può vedere nella schematizzazione riportata poco sopra alle 30 persone che abitano fuori comune appartengono solamente 68 appezzamenti, con una media che non trova alcun termine di raffronto con quella dei possidenti locali: 2,26. Ma questo evidentemente è un discorso a parte; il foresto può considerarsi un intruso nella comunità e certo il suo reddito deriva da altre fonti. Non si possono dunque applicare gli stessi parametri interpretativi utilizzati per esaminare la situazione dei residenti ma bisogna accontentarsi di una registrazione dei dati così come sono. Solo una precisazione per dire che in quasi tutti i casi siamo in presenza di patrimoni decisamente poveri, formati per la maggior parte da prati e da pochi arativi, genericamente di scarso valore d'estimo. Appartengono a persone abitanti nelle comunità circostanti: Arco e Valle di Cavedine in particolare, che per presunti motivi ereditari o per acquisti di altro genere sono evidentemente entrati in possesso di questi terreni.

Possessi fondiari, possessi immobiliari e potere politico

È difficile stabilire se la ricchezza delle persone più in vista nel comune dipenda principalmente od esclusivamente dalla terra, o se si tratta di un processo inverso, che vede la terra non come principale fonte di reddito quanto oggetto d'investimento dei proventi che giungono da altri canali. Certo la nostra fonte non ci aiuta, poiché non riporta la professione o l'eventuale titolo dei possidenti; allo stesso modo non abbiamo chiari termini di riferimento in altra analoga documentazione dell'epoca, così da poter operare delle comparazioni. L'unico indizio proviene dai dati estrapolati dall'estimo, ed eventualmente da un'analisi

⁴⁷⁾ È il caso di Donato Leoni, con un frutteto stimato comunque solamente 6 denari.

più approfondita delle notizie frammentarie (pergamene e cartacei) che si trovano nel locale archivio ⁴⁸⁾.

Queste tracce, in effetti, sembrano lasciare grande spazio all'ipotesi, che, in una comunità rurale come quella di Dro, la ricchezza si basi appunto sulla terra, ed i maggiori patrimoni derivino dai redditi fondiari, siano essi dominicali o agrari, anche se non è escluso che le famiglie più abbienti abbiano potuto attingere a proventi di altro genere di cui il documento non parla.

È indubbio che in questo contesto anche le classi meno agiate trovino risorse nella terra, sia attraverso la coltivazione di dirette proprietà, che per conto di terzi. È piuttosto improbabile infatti che i possidenti più ricchi abbiano potuto lavorare da soli una massa fondiaria parcellizzata e colturalmente diversificata come quella messa in luce dall'estimo e resa esplicita attraverso alcuni esempi riportati nelle pagine precedenti. Come avrebbe potuto provvedere il Leoni a gestire direttamente tutte le sue proprietà se non ricorrendo alla manodopera di famigli o di esterni, oppure alienando in affitto alcuni dei suoi appezzamenti. Come avrebbero potuto farlo quelli che come lui possedevano un grosso patrimonio fondiario. Evidentemente bisogna pensare ad un circolo economico abbastanza flessibile, che pur tenendo conto della piramide evidenziata dai sensibili divari tra un proprietario e l'altro, abbia potuto permettere dei livelli di sussistenza anche ai meno abbienti. Tutto questo evidentemente all'interno di un preciso equilibrio tra risorse e demografia, che concede poco spazio all'intrusione di proprietà foreste ⁴⁹⁾; in una coesione parentale che fa da cuscinetto alle fre-

⁴⁸⁾ Cfr. MAURO GRAZIOLI, *La comunità di Dro: storia di una comunità rurale dalle origini al XV secolo*. Dattiloscritto in corso di stampa presso il municipio di Dro, pagg. 1-246. Questo lavoro, oltre che ricostruire la storia della comunità sulla scorta dei documenti d'archivio e sulle tracce materiali, riporta un regesto delle pergamene (1302-1548) che si basa sulla recente trascrizione effettuata da FRANCO BIANCHINI ed inserita nella collana «Pergamene delle Giudicarie» patrocinata dal Centro Studi Judicaria. In questi documenti, ed in particolare in quelli che vanno dal XII al XVI secolo, appare evidente la natura prettamente agricola della ricchezza locale e tutta una serie di istituzioni sociali e politiche basate su questo tipo di economia.

⁴⁹⁾ È forse da leggere in quest'ottica anche il sensibile progresso demografico che scaturisce dall'esame comparativo dell'estimo del 1498 e di quello più tardo, pubblicato nel 1553 (vedi nota n. 7). Tale progressione si verifica infatti contemporaneamente a numerose ridistribuzioni di terre comunitarie da bonificare o solo par-

quenti crisi ed allo stesso tempo costituisce la garanzia di questo delicato equilibrio. Siamo davanti ad un'economia essenzialmente agricola, che costituisce non solo la base della ricchezza o comunque della sopravvivenza, ma anche il terreno sul quale si innesta il potere locale con le sue manifestazioni. Osservando i nomi dei sindaci e dei consiglieri che compaiono nei documenti di questo periodo si nota infatti come tale potere sia quasi sempre in mano ai rappresentanti delle famiglie più ricche, attraverso una rotazione non formalmente precisa ⁵⁰⁾ ma di fatto sostanzialmente rispettata.

Negli anni a cavallo tra il Quattrocento ed il Cinquecento vediamo infatti citati come sindaci o consiglieri i rappresentanti delle famiglie Moratti, Santoni, Luteri, Torboli, Bozardi, Avanzini, Brighenti, Benuzzi, Leoni, Malfer, Filipini, Lutterotti, Perini, con poche riconferme, a distanza di un anno dall'altro, della stessa famiglia. Più che un potere personale, del singolo, abbiamo dunque a che fare con una solidarietà di clan, che si esprime appunto nelle forme di governo detenute dai gruppi parentali più rappresentativi, che l'estimo menziona con i più alti indici di stima.

ESTIMO DEL 1498

Elenco proprietari residenti nella villa di Dro

- 1 Giovanni quondam Delai da Premiom
- 2 Marino Borseri
- 3 Pasolo da Dro
- 4 Michele Mora
- 5 Odorico quondam Antonio Slichì
- 6 Domenico quondam Blasio Pasoli
- 7 Dorigato quondam Nicolò Slichì

zialmente utilizzate per il pascolo. Bonifica, redistribuzione delle terre e aumento della popolazione, anche in questo caso, sono infatti due fenomeni congiunti che interagiscono vicendevolmente.

⁵⁰⁾ Un elenco parziale dei sindaci di Dro è riportato nell'opera di F. CAPRONI, *Il Sommolago. Note storiche riguardanti in particolare l'Oltresarca*, Brescia, 1959, pagg. 213-313. Nella sostanza notiamo un succedersi nei posti di maggior importanza politica dai rappresentanti delle famiglie che l'estimo del 1498 classifica con i valori fiscali più alti.

- 8 Michele Sartori
- 9 Sesenio figlio di Bartolomeo Malfer
- 10 Bartolomeo Malfer
- 11 Domenico Benuzzi
- 12 Beghino quondam Giacomino Silvestri
- 13 Pietro quondam Giacomino Silvestri
- 14 Eredi di Antonio quondam Giacomino Silvestri
- 15 Donato quondam Nicolò Slichì
- 16 Prete Bertoldo
- 17 Giacomo Benuzzi (magister)
- 18 Luteroto quondam Giovanni Lauteri
- 19 Giovanni dalla Chiesa (?)
- 20 Martino quondam Marino de Conalo
- 21 Trento quondam Francesco Trenti
- 22 Bernardo quondam Marino de Conalo
- 23 Francesco Benuzzi
- 24 Giovanni Antonio quondam Vincinere (magister)
- 25 Angelino quondam Vincinere
- 26 Bonaventura Garbogni
- 27 Giovanni quondam Antonio Garbogni
- 28 Stefano Pavarini
- 29 Giovanni Pavarini
- 30 Donato Leoni
- 31 Giovanni Pietro Avanzini
- 32 Florì Vivaldi
- 33 Giovanni quondam Sesenio Tomasi
- 34 Domenico quondam Sesenio Tomasi
- 35 Antonio Santoni
- 36 Nicolò Sartori
- 37 Domenico quondam Francesco Sesenio Pasi
- 38 Marco Briani
- 39 Pietro di Domenico de Poia (magister)
- 40 Jopi Malfer
- 41 Sesenio quondam Francesco Malfer
- 42 Matteo Malfer
- 43 Pietro Malfer
- 44 Evangelista, Santino, Matteo quondam Giovanni da Torbole
- 45 Angelo da Torbole
- 46 Valentino Malfer
- 47 Eredi quondam Cristoforo Benuzzi

- 48 Giovanni Benuzzi
- 49 Viviano Benuzzi
- 50 Battista Filipini
- 51 Eredi quondam Martino Dusi
- 52 Francesco Filipini

Elenco proprietari residenti nella villa di Ceniga

- 1 Tomaso e fratelli quondam Paolo Claudi
- 2 Giovanni quondam Francesco Claudi
- 3 Nicolò quondam Lorenzo Claudi
- 4 Domenico quondam Giovanni Brighenti
- 5 Leonardo Claudi
- 6 Eredi quondam Donato Bozardi
- 7 Bernardo quondam Francesco Bozardi
- 8 Giovanni, Giacomo e Lutero quondam Andrea Bozardi
- 9 Bernardo Pasi
- 10 Martino Perini
- 11 Antonio Brighenti
- 12 Antonio Pasi
- 13 Lanfranco Brighenti
- 14 Donna Berta moglie di Luterio Brighenti
- 15 Domenico e Antonio Bozardi
- 16 Bartolomeo Bozardi
- 17 Giovanni quondam Antonio Perini
- 18 Giordano quondam Antonio Perini
- 19 Odorico Nicolò Pel de Bò
- 20 Bonaventura de Flumo
- 21 Bartolomeo de Flumo
- 22 Giovanni de Flumo
- 23 Nicolò Avanzini
- 24 Pellegrino figlio di Antonio Avanzini
- 25 Bartolomeo di Antonio Avanzini
- 26 Antonio Avanzini
- 27 Giovannino da Zeniga
- 28 Bartolomeo quondam Domenico da Zeniga
Beni del Comune di Dro e Ceniga

Elenco dei proprietari non residenti nel comune di Dro

- 1 Antonia de Lizana
- 2 Lionardelli da Drena
- 3 Eredi quondam Michele Zambelle
- 4 Odorico Segala
- 5 Antonio da S. Martino e fratelli
- 6 Leonarda da Vigolo
- 7 Maria moglie di Bernardino Martinelli da Riva
- 8 Nicolò quondam Antonio Malfer da Dro
- 9 Albertino Marcabruni da S. Martino
- 10 Giacomo e Odorico Spiritelli (?) da Cavedine
- 11 Moglie di Giacomo Posenti
- 12 Eredi quondam Giacomo Benuzzi
- 13 Antonio Pasoti da Tenno
- 14 Catarina detta la Tesadra
- 15 Pietro Turrini da Vigo
- 16 Nicolò Campello
- 17 Nicolò Bertolini
- 18 Fuzati de Sora Monte
- 19 Antonio Tronzelli (?)
- 20 Antonio quondam Stefano da Drena
- 21 Lorenzo Betini
- 22 Domenico Battista da Cavedine
- 23 Francesco Andrea Cazolli
- 24 Bartolomeno Donato Perini
- 25 Riviano da Cavedine
- 26 Francesco figlio di Giacomo Frera
- 27 Giovanni Giacomo de Frera
- 28 Tomaso figlio di Giacomo de Frera
- 29 Martì de Frera
- 30 Prete Abondato.

Riferimenti toponomastici

Alber	Bel Car
Acqua	Belle (?)
Baratella	Bergo
Bel Agost	Bertoline

Braide/a	Dosso de la Mariola
Brazolo	Dosso de la Teza
Broili/o	Dosso dei Slich
Broilo de Zeniga	Dosso del Castel
Ca dei Zovaneti	Faxo
Calvarine	Floriata
Canaion	Flum
Campagna	For Oltra
Campagnola	For Oltra al Castel
Campel	Fornel
Campo	Ganzo/Ganz
Campo Corto	Gazo
Campo del Conte	Gera/e
Campo Grando	Giostina
Campo Longo	Glaiola
Campoferler	Grezo
Canal	Ischia/e
Canalin	Lago
Casafrer	Lamar
Casarin	Lanta
Cavedagna	Lantana
Chiesura/Cesura	Lari
Chiesurel/Cesurel	Lavar
Cinele	Lavin
Coionel	Lizon
Col Longa	Loncra
Colia	Madizo
Coltura	Manzo
Conal	Matoni
Conelo (Covelo?)	Molin
Coste	Orbeda
Crona Piana	Orti
Croni	Palade
Crosera	Pale
Dosedel	Perer
Dossi	Pestaroli
Dosso (Sopra el)	Piante
Dosso (Sotto el)	Piante ai Matoni
Dosso dal Pradel	Pineta
Dosso dal Saxo	Pivier

Pont da Zeniga	Ronchi
Pontera	S. Pietro
Pontera da Zeniga	Sablioni
Pontesel	Salagom
Ponti	Salgher
Porta	Sarca (ala Sarca)
Poza	Sasso
Poza del Canalin	Secador
Pra	Servin
Pra da l'Alber	Solgrin
Pra dal Lago	Strada
Pra del Coionel	Tanelle (?)
Pra dal Campo	Terra Grossa
Pra Grandò	Teza
Pra Novo	Tobla
Prada	Tor (ala Tor)
Prada da Zeniga	Trezo
Prada de Soto	Troni
Pradaria	Val
Pradel	Val Longa
Prata Bolpina	Val Longhe
Prea da Trezo	Varin
Pret Campo	Via Comune
Quadrel	Via Viciniale
Revers	Viner
Rivazo	Zambalda
Rivazo dala Sega	Zinevrel
Rochel	Zoaneti
Romagiol	

Possessori, proprietà immobiliari e fondiarie

Nome possessore	Residenza	stima fondiaria	stima immobiliare	totale
Donato Leoni	D	2.191	422	2.613
Sesenio q. Francisco Malfer	D	1.291	589	1.880
Angelo da Torbole	D	1.206	561	1.767

Evangelista, Santino, Matteo q. Giovanni da Tor- bole	D	1.164	259	1.423
Giovanni Pietro Avanzini	D	1.058	150	1.108
Pietro Malfer	D	948	236	1.074
Luterotto q. Giovanni Lauteri	D	942	164	1.106
Michele Mora	D	906	309	1.213
Nicolò Avanzini	C	896	38	934
Giovanni, Giacomo, Leuteri q. Andrea Bozardi	C	847	112	959
Giovanni de Flumo	C	845	46	891
Martino Dusi (Eredi)	D	809	140	949
Comune di Dro e Ceniga		773	12	785
Antonio Brighenti	C	723	104	827
Bonaventura de Flumo	C	706	138	844
Leonardo Claudi	C	699	138	837
Antonio Santone	D	694	138	832
Domenico Benuzzi	D	692	182	874
Antonio Pasi	C	672	132	804
Francesco Benuzzi	D	641	162	803
Pellegrino di Antonio Avanzi- ni	C	638	92	730
Bernardo Pasi	C	593	200	793
Martino Perini	C	579	108	687
Martino q. Marino de Conalo	D	509	126	635
Valentino Malfer	D	501	72	573
Bartolomeo de Flumo	C	496	80	576
Domenico e Antonio Bozardi	C	463	92	555
Jopi Malfer	D	463	81	544
Bernardo q. Marino de Cona- lo	D	444	578	1.022
Beghino q. Giacomino Silve- stri	D	414	68	479
Matteo Malfer	D	403	115	518
Antonia da Lizana	F	393	184	577
Donato q. Nicolò Slichì	D	388	138	526
Bernardo q. Francesco Bozar- di	C	375	77	452
Bartolomeo di Antonio Avanzi- zini	C	361	92	453

Donato Bozardi (Eredi)	C	340	72	412
Marino Borseri	D	328	112	440
Domenico q. Blasio Pasoli	D	322	92	414
Bartolomeo Bozardi	C	299	47	346
Tomaso e fratelli q. Paolo Claudi	C	298	168	466
Lanfranco Brighenti	C	293	104	397
Cristoforo Benuzi (Eredi)	D	288	115	403
Bertoldo Presbiter (Prete)	D	285	240	534
Florì Vivaldi	D	280	81	361
Viviano Benuzzi	D	270	69	339
Angelino q. Vincinere	D	269	82	351
Stefano Pavarini	D	262	52	314
Odorico Nicolò Pel de Bò	C	262	23	285
Domenico q. Francisco Sese- ni				
Pasi	D	248	72	320
Battista Filipini	D	246	52	298
Pietro di Domenico da Poia	D	244	92	336
Nicolò Bertolini	F	240		240
Giovanni Benuzzi	D	232	74	306
Giovanni q. Francisco Claudì	C	231	43	274
Odorico q. Antonio Slichì	D	230	52	282
Giovanni Antonio q. Vincine- re	D	227	53	280
Nicolò q. Ser Lorenzo Claudì	C	225	46	271
Domenico q. Sesenio Tomasi	D	211	46	257
Giovanni q. delaido de Pre- miom	D	208	8	216
Marco Briani	D	207	92	299
Francesco di Giacomo da Fre- ra	F	205		205
Francesco Filipini	D	197	112	309
Giacomo Benuzzi	D	193	40	233
Giacomo Benuzzi (Eredi)	F	192		192
Enrico Dusati	D	182	12	194
Sesenio di Bartolomeo Malfer	D	179		179
Giovanni g. Antonio Perini	C	176	52	228
Albertinoi Marcabruni da S. Martino	F	172		172

Abondato Presbiter (Prete)	F	164	92	256
Giovanni q. Sesenio Tomasi	D	156	52	208
Giacomo ed Enrico Spiritelli da Cavedine	F	152		152
Giovannino da Ceniga	C	152	29	181
Antonio q. Giacomino Silvestri (Eredi)	D	145	55	200
Pietro q. Giacomino Silvestri	D	143		143
Trento q. Francesco Trenti	D	142	58	200
Nicolò Sartori	D	139	46	185
Bartolomeo q. Domenico da Zeniga	C	130		130
Catarina detta La Tessadra	F	129		129
Giovanni Giacomo da Frera	F	124		124
Linardelli da Drena	F	122		122
Antonio Avanzini	C	120	92	212
Bonaventura Garbogni	D	118	78	196
Fuzato da Sora Monte	F	112		112
Giordano q. Antonio Perini	C	104	170	274
Giovanni Pavarini	D	104	58	162
Michele Zambelli (Eredi)	F	98		98
Michele Sartori	D	97	64	161
Nicolò Campello	F	92		92
Dorigato q. Nicolò Slichì	D	88	45	133
Giovanni Dalla Chiesa	D	86	34	120
Berta mogli di Leuterio Brighenti	C	78		78
Odorico Segala	F	59		59
Giovanni q. Antonio Garbo- gni	D	46	29	75
Pasolo da Dro	D	41	40	81
Bartolomeo Donato Perini	F	40		40
Tomaso di Giacomo da Frera	F	40		40
Martì da Frera	F	40		40
Bartolomeo Malfer	D	38		38
Antonio Pasoti da Tenno	F	34		34
Maria moglie di Bernardino Martinelli da Riva	F	32		32
Antonio Tronzelli	F	31		31
Pietro Turrini da Vigo	F	24		24

Nicolò q. Antoniolò Malfer da Dro	F	20		20
Antonio q. Stefano da Drena	F	12		12
Francesco Andrea Cazzolli	F	12		12
Domenico Battista da Cavedi- ne	F	12		12
Domenico e Jopi q. Giovanni Brighenti	C	7	46	53
Riviano da Cavedine	F	6		6

N.B. D = Dro; C = Ceniga; F = Foresti

